



Islam e terrorismo

In genere ci si pone la domanda se il terrorismo possa ispirarsi o comunque essere compatibile con il corano e gli heidih ma la domanda, in realtà, è mal posta. Quello che dicono veramente le sacre scritture di ogni religione riguarda il dibattito interno dei fedeli ma, dal punto di vista politico e sociale e soprattutto dal punto di vista dei non fedeli, importa poco. Quello che conta è quale interpretazione viene data a quelle scritture, interpretazioni che in genere sono molto varie e in conflitto, anche radicale fra di loro. Se guardiamo al nostro cristianesimo noi abbiamo avuto tre secoli in cui i cristiani subivano il martirio senza nemmeno difendersi. Ma dal IV secolo sorsei conflitti sanguinosi esterni e soprattutto interni: le dispute cristologiche, la iconoclastia, le eresie medioevali, le disastrose guerre fra cattolici e protestanti. Ancora nel 1870 nel Sillabe si condannava la libertà religiosa ma ora il cristianesimo è diventato un campione della tolleranza religiosa. Tutte queste società si sentivano in sintonia con le Scritture. Il problema quindi non è cosa dice il corano ma che rapporto c'è fra la religiosità islamica così come è oggi sentita e il terrorismo. L'idea comune dominante in Occidente è che gli islamici ferventi e praticanti costituiscono il terreno di cultura del terrorismo e ci si fida più dei laici, intesi nel senso di quelli che non badano troppo alle prescrizioni e comandamenti o tendenzialmente ateti. Quelli che si ubriacano e vanno a donne non fanno paura: i terroristi, per non essere sospettati mettevano in valigia qualche rivista pornografia e una bottiglia di liquore. In realtà però il terrorista islamico difficilmente proviene dallo zelo religioso, quasi sempre si tratta di quelli che in America vengono definiti born again (rinati) quelli cioè che hanno perso la fede e poi sono convertiti nuovamente e rinati quindi nella fede del Signore. Ed è pure cosa comprensibile: quelli che seguono regolarmente le pratiche religiose e si attengono all'etica proposta sono fedeli, per così dire, istituzionalizzati, seguono il main stream per intenderci, che è alieno indubbiamente dal terrorismo. Sono quelli che provengono dalla area non religiosa che tendono più facilmente ad abbracciare un'esperienza religiosa, radicale a cui non basta la pratica etica e devazionale comune. Ricordiamo che bin Laden da giovane faceva vacanze in Svezia viveva in una famiglia che ora vive a Parigi in uno stile puramente occidentale. Spesso i terroristi sono stati indottrinati nelle carceri nelle quali si trovavano per la loro condotta immorale (contraria al Corano) e non certo per motivi religiosi. La conclusione politica di questo discorso è che i movimenti di ispirazione islamica non producono di per sé il terrorismo. Quello che però possono essere un incentivo alla estremizzazione jihadista sono quei movimenti politici che si pongono (o vengono percepiti) come nemici dell'islam. Teniamo conto alla fine che di fronte alle tragiche situazioni economiche che si incontrano nel Medio Oriente che il governo sia di ispirazione islamista o laica non cambia poi molto: i problemi e le soluzioni sono le stesse. Portare il velo islamico non aumenta né diminuisce i posti di lavoro. Quello che invece è veramente disastroso è lo instaurarsi di conflitti religiosi da cui bisogna sempre guardarsi per il contenuto drammatico che comportano perché implicano la coscienza e le credenze di ogni singolo. Guardiamo anche al nostro Occidente: in America il cammino della democrazia non è stato ostile alla religione: tuttora il presidente invoca l'aiuto divino e sulle monete si legge la fiducia in Dio (in God we trust): è stato un cammino piano e lineare. In Europa invece dalla Rivoluzione Francese la lotta per la democrazia e libertà è stata connessa strettamente alla lotta alla chiesa e alla religione: il cammino è stato molto difficile e complesso e si è concluso veramente solo quando il conflitto è cessato e i credenti sono entrati pienamente nella vita politica.

Giovanni De Sio Cesari